

Una pagina triste

BERARDINO GUARINO

Una nuova **Giornata del Rifugiato**. Ogni anno speriamo di celebrarla alla luce di cambiamenti sostanziali, ispirati a una reale tutela dei diritti dei richiedenti asilo e dei rifugiati. Invece, ancora una volta, poche sono le luci e tante le ombre del sistema asilo. La principale novità è la forte crescita delle domande presentate nel nostro paese: sono state più di 31.000, con un aumento rispetto all'anno precedente superiore al 100%. Questo aumento negli arrivi ha seriamente messo in crisi il già precario sistema di accoglienza italiano che, soprattutto in estate, ha sfiorato il collasso. La situazione resta molto critica: spesso i richiedenti asilo sono ospitati in grossi centri dai quali, una volta terminato l'iter della presentazione della domanda, vengono fatti uscire, abbandonati a se stessi. Altri, più fortunati, trovano ospitalità in Centri di secondo livello, nei quali hanno più opportunità per orientarsi alla realtà italiana, ma dai quali, al termine del periodo di permanenza, molti escono senza aver raggiunto una piena autonomia alloggiativa e lavorativa. Molto di più andrà progettato nella prospettiva di una reale integrazione. Tante ombre anche nei provvedimenti legislativi adottati, conseguenza di una politica della paura che non sa fare altro che parlare di centri di trattenimento, respingimenti, potenziali criminali. Norme sconnesse, frettolose, come quelle del pacchetto sicurezza, che finiranno con l'avere, come principale effetto, di complicare la vita di immigrati e rifugiati sul versante della burocrazia, delle cure sanitarie, dell'iscrizione dei figli a scuola, persino dei matrimoni e della registrazione dei figli nati in **Italia**.

Ma ancora più grave quello che sta accadendo in questi giorni: sistematici respingimenti di tanti potenziali richiedenti asilo in **Libia**, in spregio delle fondamentali norme internazionali. È una prova di forza, ma nei confronti di chi? Persone inermi, prostrate, spesso donne e minori, rinvii in un paese, la Libia, che non riconosce il diritto d'asilo e certamente non li accoglie a braccia aperte.

È una pagina triste che rende l'Italia corresponsabile di quello che accadrà a queste persone. Il rispetto e la tutela dei diritti umani di ogni persona sono indicatori fondamentali per giudicare la civiltà giuridica di uno stato: da questo punto di vista stiamo compiendo pericolosi passi indietro. L'auspicio è che la Giornata del Rifugiato ci aiuti a riflettere su queste vicende; da celebrare e festeggiare c'è infatti ben poco. ●

IN QUESTO NUMERO

Il Centro Astalli e l'assistenza legale alle vittime di tortura

Intervista a Corradino Mineo, direttore di RaiNews 24, su media e immigrazione

Somalia: un paese che non conosce pace



Raccontare l'orrore

DONATELLA PARISI

Spesso abbiamo raccontato su queste pagine della tortura, delle vittime, dei danni riportati, di ferite rimarginate e di quelle che non guariranno mai. Percosse, sevizie, trattamenti disumani e degradanti sono parole che non possono dare l'idea di chi sia davvero un sopravvissuto alla tortura. Ancora meno si sa di ciò che si fa per queste persone, spesso non potendo neanche immaginare che le vittime di tortura si trovino qui nelle nostre città.

Incontrare e ascoltare chi aiuta le vittime di tortura ad avere un permesso di soggiorno, chi le segue dal punto di vista legale, chi le prepara all'intervista in Commissione per il riconoscimento dello status di rifugiato, vuol dire guardare una realtà con gli occhi di chi nel quotidiano lavorativo ha a che fare con l'eccezionale. Una straordinarietà a cui non ci si abitua mai.

Al **Centro d'ascolto** del **Centro Astalli** l'agenda per le prime interviste è fittissima. Alla mensa in cui ogni giorno mangiano 400 persone, una buona parte chiede di poter essere aiutato a presentare domanda di asilo. Da qui inizia un altro viaggio, un percorso a cui non ci si può sottrarre.

“È importante raccontare, ricordare anche i dettagli che possono sembrare insignificanti” viene spiegato ad **Ali**, ventottenne, scappato da un carcere in **Mauritania** perché omosessuale. E poi purtroppo le torture. Bisogna parlarne. E per quanto possibile dimostrare o peggio mostrare l'orrore sul proprio corpo.

“Mi hanno obbligato a bere la loro urina, mi tenevano legato giorno e notte al buio, mi facevano cadere per ore una goccia d'acqua sulla fronte. Era insopportabile, ma di tutto ciò non ho segni visibili sul corpo, non ho le prove” - ripete preoccupato **Marc**, guineano, professore di matematica, con la colpa di aver denunciato dei brogli elettorali nel suo paese - “come posso dimostrare che non sto mentendo?”.

Tra le vittime di tortura ci sono anche molte donne: gli operatori legali ormai sanno dall'esperienza “che se stai se-



guendo donne che vengono dal **Congo**, dalla **Costa d'Avorio**, dal **Camerun** molto probabilmente hai davanti chi ha subito violenza dai militari”. Questo però non può sottrarle al terribile, necessario passaggio del racconto, del ricordare quanto crudele può essere un uomo.

Il Centro Astalli da anni denuncia la cronica mancanza di una legge sull'asilo in **Italia**. Tra le tante carenze strutturali che tale mancanza provoca c'è anche quella, gravissima, di non garantire nessun tipo di assistenza specifica alle vittime di tortura. Sottoposte indistintamente ad un trattamento insostenibile a volte anche per chi vittima di tortura non è: centri di identificazione, attese interminabili fuori dagli uffici, estreme difficoltà per ottenere un posto in un centro d'accoglienza. Spesso al centro d'ascolto si vedono vittime di tortura che nonostante abbiamo storie perfettamente rientranti nei criteri stabiliti dalla **Convenzione di Ginevra** non ottengono l'asilo.

“A volte neanche i certificati medici e le relazioni legali bastano a vedersi riconoscere il diritto alla protezione da uno stato persecutore. Spiegare il perché, a chi piuttosto che tornare indietro preferirebbe morire in Italia, è una delle cose più difficili del nostro lavoro”. ●

Strumenti di tutela

A New York il 10 dicembre 1984 l'Assemblea delle Nazioni Unite ha approvato la Convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti, uno strumento internazionale per la difesa dei diritti umani entrato in vigore il 26 giugno 1987.

La Convenzione prevede una serie di obblighi per gli Stati aderenti, fra cui autorizzare ispettori dell'ONU e osservatori dei singoli Stati a visite a sorpresa nelle strutture carcerarie per verificare l'effettivo rispetto dei diritti umani e ri-

conoscere il diritto di asilo alle persone che al ritorno in patria potrebbero essere soggetti a tortura.

Finora è stata ratificata da 145 Paesi, tra cui l'Italia. Il 26 giugno è la giornata internazionale di sostegno alle vittime della tortura.

Nel 1987 è entrata in vigore anche la Convenzione europea per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti, ratificata da 47 Stati europei.

Una voce fuori dal coro

Intervista a **Corradino Mineo**, direttore di RaiNews 24

vita **Astalli**

DONATELLA PARISI

L'Italia è presa d'assalto dagli immigrati? La grande minaccia per il nostro futuro sono gli stranieri? Che storia ci raccontano i mass media?

Il problema è la propaganda che su questa vicenda dell'immigrazione e della sicurezza si fa. Una parte dell'attuale maggioranza intende la sicurezza solo come quella da garantire ai nostri concittadini dalla rapina, dal borseggio. Si parla molto meno della sicurezza dalle grandi organizzazioni criminali o da chi esercita usura ed estorsione. Il punto di fondo è che da parecchi anni a questa parte, e non solo in Italia, il problema della sicurezza si coniuga solo come difesa dall'immigrazione. Il migrante è parte integrante di un programma che serve a nascondere altri problemi più gravi. Diventa il paravento dietro cui nascondere la difficoltà nell'affrontare il problema della sicurezza del paese, un problema complesso e articolato.

Quali sono i criteri di selezione delle notizie a Rai News 24?

Noi siamo un media come gli altri. Se un immigrato compie un reato, dal punto di vista dell'informazione, che sia straniero è un aggravante. E noi, come tutti gli altri, ne parliamo di più che se si trattasse di un italiano. Per i media c'è una sola agenda, uguale per tutti, che può essere trattata con più o meno cautela.

Un esempio: la storia terribile della nave **Pinar** sballottata tra noi e **Malta**. Ero assolutamente convinto dell'urgenza di parlarne perché si è trattato di una vicenda vergognosa eppure non si avevano i mezzi necessari per raccontare cosa stava accadendo. La notizia è stata trattata malissimo, anche da noi, senza dare il senso della tra-

gedia umana che si stava consumando a pochi chilometri. È un caso estremo che dimostra come anche per un media che non voglia essere omologato non c'è un'altra agenda possibile.

Quello che dico spesso in redazione è di avere sempre uno spirito critico, far emergere un dubbio, non dare mai le cose per scontate, citare le fonti.

L'esercizio del dubbio per esempio ci ha permesso di non dare la notizia, che invece era sulle prime pagine dei giornali, che la strage di **Erba** fosse stata compiuta dal tunisino marito e padre di due delle tre vittime.

Il dubbio può servire a evitare derive di questo genere.

Perché non c'è mai spazio per notizie che riguardano l'Africa o l'Asia?

Non da ora e non solo in **Italia** l'opinione pubblica si fonda sulle notizie che riguardano il nostro Paese.

Detto brutalmente, la democrazia è il migliore dei sistemi imperfetti e l'opinione pubblica si costruisce su fatti interni. Quello che è fuori è affare d'altri.

Ciò detto c'è un'altra parte della risposta: l'occidente sta ancora vivendo una lunga coda di **"bushismo"**. L'idea è che l'occidente sia a rischio e per difenderlo si devono alzare barriere e stecca-

ti. Alzare un muro lungo la frontiera del Messico o esportare la democrazia sulla punta della baionetta in Iraq, sono esempi di questo atteggiamento.

Cosa pensa della Carta di Roma, il codice deontologico per i giornalisti su immigrazione e asilo?

Le intenzioni che spingono a definire questi codici deontologici sono le migliori del mondo, però sono molto scettico. La concorrenza per conquistare pubblici, la competizione, il confronto serio, la preparazione sono gli strumenti che ogni giornalista dovrebbe usare per evitare errori. Stabilire delle regole non funziona. Quando si parlò per la prima volta del rispetto dei minori ero veramente convinto dell'utilità di un codice deontologico, però oggi non si può certo dire che i minori siano protetti dai pericoli dell'informazione. Ci sono tante eccezioni in cui li abbiamo sbattuti in prima pagina in modo brutale così come facciamo con l'immigrato che delinque. Questo modo di trattare la notizia, anche se condannato da codici deontologici, non è mai sanzionato in alcun modo.

Mi sembra che i codici servano pur troppo, lo dico con tristezza, alla prosopopea del mestiere. ●



Somalia, una tragedia senza fine

focus

CHIARA PERI

I recenti attacchi dei pirati nelle acque a largo del **Golfo di Aden** hanno riacceso, sia pur molto parzialmente, i riflettori sulla **Somalia**. Anche l'**Italia**, insieme ad altri Paesi, impegna da anni ingenti risorse nella difesa della rotta che vede transitare il 10% delle merci mondiali. I pirati appartengono a fazioni diverse e hanno molte armi a disposizione. Procurarsele non è un problema in un Paese ormai in preda all'anarchia. Si calcola che un pirata riesca a guadagnare tra i 10mila e i 30mila dollari l'anno: un richiamo molto forte in un Paese dove la maggioranza della popolazione vive con meno di un dollaro al giorno.

La Somalia non conosce pace dal 1986. Dopo due anni di occupazione, lo scorso gennaio le truppe etiopi si sono ritirate dal territorio somalo, ma la guerra civile continua. Il bilancio degli ultimi due anni è impressionante. Almeno 16.210 civili uccisi

e 29.000 feriti, senza contare le vittime tra i soldati etiopi (almeno 1.000) e tra i militanti somali – le autorità etiopiche si sono vantate di averne uccisi 3.000 in pochi giorni. Oltre 1,3 milioni di sfollati interni, molti dei quali accampati lungo la strada tra **Afgoye** e **Mogadiscio**, nel più grande 'campo' di sfollati al mondo. I rapporti di **Human Rights Watch** e **Amnesty International** documentano stragi di donne, bambini e anziani, spesso sgozzati e abbandonati per strada, saccheggi e estorsioni da parte dei militanti di tutte le fazioni, largo uso di bambini soldato. A questo scenario si sono aggiunti gli attacchi suicidi contro postazioni militari, alberghi e checkpoints.

Il Paese è in ginocchio. L'**Unicef** stima che i bambini somali affetti da malnutrizione acuta siano 200.000 e che 60.000 siano in pericolo di vita. La crisi alimentare durante il 2008 ha provocato un aumento del 400% dei



prezzi alimentari, che risultano così cresciuti del 700% rispetto al 2007. Nel 2006, appena il 29% della popolazione aveva accesso a acqua potabile sicura: la situazione non può che essere peggiorata.

4.473 somali hanno chiesto asilo in Italia nel 2008: 54 sono stati riconosciuti rifugiati e a 661 è stata accordata la protezione sussidiaria. Tutti erano arrivati via mare, su quei barconi che ora vengono sistematicamente intercettati in acque internazionali e respinti. ●

5 x 1000 per il Centro Astalli

In questo periodo avrai ricevuto molti appelli e segnalazioni per la donazione del 5xmille. È un contributo importante per le associazioni di volontariato, specialmente in un momento come questo: non costa nulla e non sostituisce l'8xmille destinato alle confessioni religiose.

Il **Centro Astalli** anche quest'anno ha scelto di non investire in campagne di comunicazione. Non ce lo possiamo permettere, ma ci teniamo anche a conservare il nostro stile: preferiamo che chi sceglie di aiutarci lo faccia perché ci conosce ed è convinto della qualità del nostro lavoro. Ci teniamo però a ricordarti che i contributi del 5xmille ci danno un aiuto importante per continuare a garantire la prima accoglienza a richiedenti asilo e rifugiati, per offrire percorsi di tutela per le vittime di tortura, per lavorare a favore dell'integrazione dei rifugiati nella società italiana.

PER PARTECIPARE A TUTTO QUESTO, BASTA INSERIRE IL NOSTRO CODICE FISCALE **96112950587** SUI MODELLI DI DICHIARAZIONE DEI REDDITI.

Servir

MENSILE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE
CENTRO ASTALLI PER L'ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore **p. Giovanni La Manna sj**

Direttore responsabile **Vittoria Prisciandaro**

Redazione **Berardino Guarino, Eva Corradetti, Donatella Parisi, Chiara Peri, Maria José Rey-Merodio, Sara Tarantino**

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione

Altrimedia immagine&comunicazione Matera/Roma

Foto: **Archivio Centro Astalli, Archivio JRS International, Archivio RAI**

Stampa **3F Photopress** - Roma - Tel. 06.39724606
Chiuso in tipografia il 29 maggio 2009